

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**ALBORGHETTI.** — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

i produttori di latte si trovano ormai in una situazione di crisi profonda dovuta all'incapacità e alla non volontà dell'Aima di dare informazioni e di divulgare i dati certi di produzione lattiera;

i dati per l'annata di produzione 1997-1998 spediti dal Governo alla Commissione europea evidenziano che la produzione italiana è al di sotto della soglia stabilita;

il Governo si sta muovendo con incredibile lentezza sulla riforma dell'Aima creando ancora ulteriori problemi al settore agricolo —:

se intenda realmente operare in sede di Unione europea onde portare ad una rivalutazione del tetto di produzione lattiero in funzione dei consumi nazionali oltreché della potenzialità produttiva;

se si sia provveduto ad accertare il reale ammontare del parco bovino da latte presente sul territorio nazionale;

se e quando il Governo o in sua vece l'Aima intenda pubblicare i dati definitivi e integrali della produzione 1997-1998 e le rispettive quote individuali onde consentire ai produttori di poter impostare una corretta gestione aziendale per l'annata 1998-1999. (3-03179)

**CANGEMI, DE CESARIS e EDO ROSSI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda *Bull Italia S.p.A.*, appartenente alla multinazionale francese *Bull*, ha avviato le procedure di licenziamento per

riduzione di personale ex articoli 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, relativamente ad alcune unità produttive dislocate in diverse regioni d'Italia;

la procedura avviata riguarda 472 lavoratori, circa un terzo dei circa 1700 dipendenti attualmente in forza alla società italiana;

in particolare, la distribuzione dei lavoratori dichiarati in esubero tra i diversi siti industriali è così ripartita: 103 a Roma; 7 a Rende (Cosenza); 4 a Pescara; 9 a Palermo; 26 a Padova; 11 a Genova; 10 a Firenze; 11 Castelmaggiore (Bologna); 6 a Bari; 27 a Avellino; 215 a Milano; 11a Tremestieri (Messina); 25 a Torino;

nell'unità produttiva di Pregarana Milanese (Milano) un'importante e strategica struttura di ricerca e sviluppo dedicata ai sistemi *standard* e con compito di sviluppare e progettare sistemi UNIX in collaborazione con l'IBM e Motorola, prodotti nello stabilimento francese di Augers e commercializzati in tutto il mondo, confrontandosi quindi con i principali laboratori mondiali;

da lungo tempo la *Bull Italia* è investita da un radicale processo di ristrutturazione che ha profondamente inciso sulla sua fisionomia di azienda informatica a ciclo completo che aveva come ex-Honeywell (progetto, produzione, vendita, assistenza), fino a degradarla a filiale della società multinazionale;

tale processo ha portato in questi ultimi anni a dimezzare il numero dei dipendenti ed a stravolgere il ciclo produttivo;

l'ultima ristrutturazione in ordine di tempo ha coinvolto la ex divisione stampanti denominata *Compuprint*, ed ha portato una riduzione dell'occupazione attiva da 500 a 350 dipendenti;

il 23 settembre 1998 l'amministrazione delegato di *Bull Italia*, dottor Montagner, ha esposto alle organizzazioni sindacali la grave situazione finanziaria di cui versa l'azienda e, conseguentemente, ha comunicato un esubero di 472 dipendenti, attivando immediatamente la procedura di licenziamento;

le motivazioni che sono alla base di tale gravissima decisione risultano in palese contraddizione con la scelta effettuata ad inizio anno di inglobare la *Bull Sud*, società di Avellino nata con contratto di programma adottato dal Ministero dell'industria, specializzata nel campo del *software* applicativo;

la decisione aziendale è da considerarsi estremamente grave in quanto la stessa società ha goduto per anni di tutte le agevolazioni ed i finanziamenti che le normative regionali e nazionali prevedono;

le organizzazioni sindacali e i lavoratori hanno manifestato tutto il loro dissenso dalle decisioni della società con scioperi e manifestazioni;

in particolare, le organizzazioni sindacali ed il coordinamento lavoratori *Bull Italia* hanno richiesto: *a)* un piano industriale dettagliato che evidenzi una inversione di tendenza rispetto all'attuale situazione; *b)* l'immediato ritiro della procedura di licenziamento dei 472 lavoratori delle unità produttive dislocate in varie zone del territorio nazionale;

in questi giorni sono previsti nuovi scioperi delle maestranze che si concluderanno nei pressi delle sedi istituzionali —:

se non ritengano di dover intervenire con la massima urgenza affinché venga attivato un unico tavolo negoziale che veda partecipi tutti i soggetti interessati e coinvolti nella vertenza (le organizzazioni sindacali, l'azienda, i ministeri competenti, le istituzioni pubbliche territoriali) per giungere alla definizione di un piano industriale che garantisca i livelli occupazionali ed eviti l'ennesimo episodio di desertificazione industriale, di impoverimento della ricerca scientifica e tecnologica ed un ulteriore colpo al tessuto economico-sociale del Paese. (3-03180)

SIMEONE, ABBATE, ALEFFI, ASCIERTO, BENEDETTI VALENTINI, BERGAMO, BERSELLI, BOCCHINO, COLOSIMO, COLUCCI, CUSCUNÀ, DE LUCA, DI CAPUA, FRAGALÀ, FRATTA PASINI,

GARRA, GASPARRI, GAZZARA, GIANNATTASIO, GRAMAZIO, GUIDI, LA RUSSA, LAVAGNINI, LO PORTO, LO PRESTI, LOSURDO, MALGIERI, MANCUSO, MANZONI, MARENGO, MAROTTA, MARRAS, MATTEOLI, MENIA, MIRAGLIA DEL GIUDICE, MITOLO, MUSSOLINI, NAPOLI, NERI, OZZA, GIOVANNI PACE, MARIO PEPE, PEZZOLI, POLIZZI, PORCU, PRESTIGIACOMO, RALLO, ROGNA MANASSERO DI CASTIGLIOLE, SOSPIRI, TARDITI, TUCCILLO, VITALI e VOLONTÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

ancora oggi il morbo di Hansen — asettico termine scientifico per designare la malattia più comunemente, ed in modo terribilmente evocativo, nota come lebbra — colpisce nel mondo una persona al minuto. Si tratta di una malattia che, come è noto, se non viene curata adeguatamente, produce effetti fortemente invalidanti. L'incurabilità della malattia, protrattasi per secoli, ha alimentato un alone di terrore ed è soltanto a partire dagli anni ottanta che, grazie all'introduzione della polichemioterapia, si è verificata una svolta storica e si sono create le condizioni per una completa guarigione;

l'Italia, fortunatamente, appare oggi indenne da una diffusione del morbo. Vivono però nel nostro Paese 320 persone affette dalla malattia, un gruppo esiguo di persone, per lo più ricoverate in quattro centri di assistenza, ubicati a Gioia del Colle, Genova, Messina e Cagliari. Proprio grazie all'azione di tali centri di assistenza, che lavorano in proficuo silenzio, all'efficacia della polichemioterapia ed ai costanti controlli clinici e batteriologici (effettuati obbligatoriamente a cadenza trimestrale), non si sono verificati nuovi casi di infezione tra i cittadini italiani;

l'arresto della diffusione del morbo non deve però farci dimenticare le condizioni in cui vivono coloro che ne sono stati colpiti, i quali si dibattono in difficoltà ben difficilmente immaginabili, dietro una cortina di pudico silenzio nella quale le ra-

gioni della solidarietà hanno difficoltà a penetrare;

proprio in nome dei valori della solidarietà, appare indispensabile — se non altro, e ferma restando la necessità di ulteriori azioni — adeguare con urgenza il sussidio giornaliero erogato dallo Stato, che è oggi pari a meno di 33.000 lire (per l'esattezza 32.939) per i pazienti ricoverati nei centri di assistenza e a 35.575 lire per ogni assistito a domicilio (più 6.588 lire per ogni familiare a carico e per i figli non titolari di reddito fino al trentunesimo anno di età, se conviventi e non titolari di reddito proprio). In presenza di ulteriori redditi, i cittadini affetti dal morbo di Hansen hanno diritto al sussidio nella misura concorrente alla formazione di un reddito annuo netto di lire 18 milioni 400 mila;

si tratta di cifre da lungo tempo non aggiornate ed assolutamente inadeguate alle esigenze dei nostri tempi, che vanno dunque adeguate per evidenti ragioni, anche al fine di favorire l'inserimento delle persone affette dal morbo nel contesto sociale —:

quali iniziative il Governo intenda promuovere a favore dei pazienti affetti da morbo di Hansen;

in particolare, quali atti intenda porre in essere al fine di pervenire al necessario adeguamento delle provvidenze economiche in favore degli stessi;

quali interventi intenda realizzare a sostegno dell'attività dei quattro centri di assistenza, anche in considerazione della fondamentale funzione di « argine » alla diffusione del morbo di Hansen nel nostro Paese. (3-03181)

CARLESI e ALOI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

con la sentenza n. 833 del 1998, la Corte costituzionale ha di fatto introdotto in Italia la limitazione dell'accesso alla istruzione universitaria;

tale sentenza facendo riferimento solo ed unicamente a direttive della Co-

munità europea, ha violato palesemente la Costituzione italiana che, con gli articoli 33 e 34, sancisce il libero accesso alla istruzione e la titolarità della Repubblica a dettarne le norme;

la Corte costituzionale, nel pronunciare la sentenza, non ha comunque potuto fare a meno di sollecitare una organica sistemazione legislativa della materia, che prevenga l'incertezza del diritto ed il contenzioso che ne può derivare —:

quali iniziative legislative urgenti intenda prendere al fine di garantire il diritto alla istruzione senza che venga violato il dettato costituzionale;

se non ritenga di dover promuovere una sanatoria, in attesa che siano definite le garanzie costituzionali del diritto allo studio, non solo per gli studenti che, negli anni scorsi, sono stati « iscritti con riserva » ai corsi universitari, ma anche per quelli che, in virtù della citata sentenza della Corte costituzionale, si vedono inibito l'accesso alle facoltà universitarie per l'anno accademico 1998-1999. (3-03182)

TARADASH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la Telecom Italia, azienda leader nel campo delle telecomunicazioni italiane, ha ufficialmente comunicato un rincaro del 22 per cento delle tariffe urbane ed un aumento dell'11 per cento del canone fisso per le utenze residenziali, sia pure moderato da una serie di sconti per categorie particolari di clienti;

tali aumenti hanno riproposto la questione della posizione di monopolio che la Telecom continua a mantenere nel campo della telefonia urbana, con una visibile asimmetria con gli operatori, da poco entrati nel mercato italiano, che offrono soltanto dei servizi per le chiamate interurbane ed internazionali;

tale situazione opera a svantaggio degli utenti-consumatori, e soprattutto di

quelli appartenenti alle fasce sociali più deboli, che sono i soggetti che meno beneficeranno delle agevolazioni promesse sulle tariffe interurbane e internazionali, la cui competitività nel mercato avrà bisogno di tempo per realizzarsi pienamente a seguito del processo di liberalizzazione delle comunicazioni;

l'articolo 3 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, stabilisce che è vietato imporre direttamente o indirettamente prezzi di acquisto, di vendita o altre condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose e di impedire o limitare la produzione, gli sbocchi o gli accessi al mercato a danno dei consumatori [lettere a) e b)];

l'articolo 2 della legge 29 gennaio 1992, n. 58, e l'articolo 8 del decreto legislativo 2 maggio 1994, n. 289, stabiliscono, rispettivamente, che, in generale, le tariffe dei servizi di telecomunicazione devono essere correlate al costo dei singoli servizi, nonché armonizzate con le tariffe in vigore nei Paesi dell'Unione europea comparabili all'Italia in termini di sviluppo dei servizi di telecomunicazione ed estensione territoriale;

la Commissione ed il Consiglio dell'Unione europea hanno elaborato alcuni principi in materia di tariffe dei servizi di telecomunicazione, stabilendo che le tariffe devono essere orientate ai costi e gli organismi di telecomunicazioni devono adottare un adeguato sistema di calcolo dei costi, che deve essere comunicato all'autorità di regolamentazione, che gli organismi che godono ancora di diritti speciali o esclusivi per la fornitura di determinati servizi non possono beneficiare di tariffe particolarmente elevate per tali servizi in modo da sovvenzionare i servizi in concorrenza e poter praticare per questi ultimi prezzi inferiori ai costi;

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in un parere del 31 gennaio 1996 in materia di revisione delle tariffe telefoniche, ha ritenuto che la valutazione degli effetti di una manovra tariffaria sul gioco della concorrenza presuppone che la concessionaria pubblica dei servizi di tele-

comunicazioni abbia predisposto un sistema trasparente di calcolo dei costi e che, nella sua concreta definizione, il processo di revisione dovrebbe tenere conto della considerevole riduzione dei costi di installazione e gestione delle reti di telecomunicazione e della costante crescita della domanda di servizi di telecomunicazione;

sottolineando che, in base ai dati Ocse, in Italia una telefonata di un minuto nella fascia oraria di punta risulta notevolmente più costosa rispetto a Germania, Francia, Regno Unito e Stati Uniti, l'Autorità garante ha concluso nel senso che una manovra di revisione delle tariffe « deve tenere conto degli effetti della struttura tariffaria sulla concorrenza, così da non consentire l'imposizione di oneri ingiustificati sugli utenti dei servizi in monopolio, l'utilizzo dei ricavi conseguiti nei servizi in monopolio per rafforzare la presenza dell'impresa dominante nei servizi in concorrenza e il mantenimento degli ostacoli allo sviluppo dei nuovi servizi di telecomunicazione e telematici » -;

se risulti che sia stato adottato un adeguato sistema del calcolo dei costi da parte della Telecom Italia e se esso sia stato comunicato all'autorità competente;

se non ritengano che il rincaro delle tariffe telefoniche comunicato dalla Telecom Italia, nell'ambito di un sistema di liberalizzazione dei servizi delle telecomunicazioni, risulti essere in violazione con le norme ed i principi comunitari e con quelli vigenti in Italia in materia di concorrenza, considerando che l'aumento dei servizi caratterizzati da una bassa elasticità della domanda, come quelli di telefonia urbana ed i canoni di abbonamento, finiscono per gravare prevalentemente sulle fasce sociali più deboli e sui servizi di utilità sociale;

se non ritengano necessario adottare tutte le iniziative necessarie affinché la Telecom Italia, che di fatto ancora gode di diritti speciali o esclusivi per la fornitura di determinati servizi, non operi con modalità che di fatto svolgono una distorsione dei meccanismi della concorrenza e del mercato, limitando l'accesso ai nuovi operatori.